

Un'impresa nelle mani degli strozzini, sette arresti

LAMEZIA. Per anni ha pagato un tasso usuraio tra il 5 ed il 20% corrispondendo ai suoi "banchieri" somme variabili tra 7 mila e 50 mila euro, per saldare il suo debito con gli aguzzini. Un obbligo che aveva raggiunto livelli economici così onerosi che per potere pagare è stato costretto a rivolgersi ad altri usurai. Protagonista di questa drammatica storia di usura un imprenditore lametino ed i suoi figli, titolari di un'azienda specializzata nell'impiantistica elettrica, che dal 1999 a oggi hanno pagato tassi che raggiungevano anche il 240% annuo. Ma il peggio è arrivato quando l'azienda familiare è riuscita ad ottenere un'agevolazione da Sviluppo Italia: l'agenzia del ministero dell'Economia, ma i titolari sono stati costretti a versare l'intero finanziamento agli strozzini: 30 mila euro in tutto. È una storia di un imprenditore chi, come ha sottolineato ieri in conferenza stampa il sostituto procuratore della Repubblica di Lamezia Terme, Maria Alessandra Ruberto, «ha vissuto l'angoscia mensile di dovere adempiere alle pressanti richieste di chi, sostituendosi ai canali legittimi del credito, specula parassitariamente sulle impellenti necessità di persone che, per far fronte alle intrinseche necessità di liquidità della sua impresa, si trovano costrette ad entrare nella spirale senza uscita dell'usura».

Responsabili di tutto ciò per gli investigatori sono Antonio Salatino, 41 anni; Sergio Ugo Greco, 49; Concetto Trovato, 41; Rosario Notarianni, 50; Giovanni Notarianni, 36; Francesco Orlandini, 59 e Vincenzo Giampà, di 39 anni, tutti lametini. Quest'ultimo è nato a Melbourne, ma vive in città da tempo, ed è cugino e cognato di Francesco Giampà, 59 anni, detto il "Professore" (attualmente detenuto), indicato dagli inquirenti come il capo dell'omonima cosca specializzata nelle estorsioni e nell'usura.

Le sette persone arrestate dovranno rispondere di usura aggravata e, a vario titolo, di estorsione riconnessa all'usura. Tra queste, secondo gli inquirenti, ci sono elementi di primo piano della cosca mafiosa Giampà. L'operazione definita in codice "Sisifo" è stata illustrata nel corso di una conferenza dal procuratore Raffaele Mazzotta, che ha invitato gli operatori economici locali «ad uno scatto di orgoglio ed a fidarsi delle istituzioni». C'erano il generale di brigata Riccardo Piccinni, comandante regionale della Guardia di Finanza, il questore di Catanzaro, Romolo Panico, il colonnello Elia Pallaria che comanda il gruppo delle Fiamme gialle di Lamezia, il capo della mobile Francesco Rattà ed il sostituto procuratore della Repubblica Maria Alessandra Ruberto che ha coordinato le indagini. Era inoltre presente il vice capo della squadra mobile di Catanzaro, Saverio Mercurio.

Le indagini sono state svolte in collaborazione dalla polizia di Stato e dalla guardia di finanza. Ai fini dell'inchiesta è stata fondamentale la collaborazione di uno dei familiari dell'imprenditore vittima dell'usura. Si tratta di una donna, probabilmente la figlia o la moglie dell'imprenditore, che messa alle strette ha riferito agli inquirenti quelli che sono stati definiti dagli stessi "elementi utili". Importanti ai fini delle indagini anche l'acquisizione di «documenti visivi che hanno confermato le piste investigative» cioè delle video intercettazioni.

Per il sostituto procuratore Ruberto «l'indagine che ha portato all'arresto degli indagati può essere assunta ad emblema delle difficoltà per un imprenditore che opera nel territorio lametino». Da qui l'invito alla collaborazione perché, ha spiegato il magistrato inquirente, «è il primo passo verso la liberazione».

L'operazione è stata definita dal generale Piccinni «il frutto di una convergenza investigativa, ma anche di un servizio che va nella direzione della tutela dell'imprenditoria sana». Mentre

per il questore Panico « l'usura è una fonte di guadagno e di riciclaggio di denaro, ma è anche il reato più difficile da risolvere in un contesto territoriale come quello lametino». Per il capo della squadra mobile Rattà «si tratta di un'operazione che dimostra ulteriormente come la criminalità organizzata a Lamezia detenga il mercato dell'usura. Ed è difficile pensare che soggetti singolarmente considerati possano gestire elargizioni di capitali iniziali e pagamenti d'interessi elevati. Alla 'ndrangheta non sfugge nulla».

Dal sindaco della città Gianni Speranza sono arrivate ieri le congratulazioni alle forze dell'ordine e alla procura. Il deputato di Forza Italia Ida d'Ippolito ha definito l'operazione «un importante risultato, significativo nella lotta alla criminalità organizzata».

Giuseppe Natrella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTISURA ONLUS